

La casa comune dei riformisti c'è: si chiama Ulivo

MIMMO LUCÀ

Lo straordinario risultato delle primarie del 16 ottobre ha rilanciato, attualizzandolo, il progetto politico dell'Ulivo. La richiesta esplicita di cambiamento e la domanda di unità manifestata dagli elettori di centrosinistra hanno compiuto «il miracolo». Gli italiani non ne possono più di Berlusconi e del suo governo e non tollerano più di essere guidati da una destra che ha promesso miracoli di ogni genere ed ha invece prodotto disastri irreparabili.

Il centrosinistra deve sentire una forte responsabilità di fronte a questa spinta che viene dal basso e rispondere con un messaggio di fiducia e di speranza. Deve dimostrare di avere la classe dirigente, il progetto politico e il programma di governo adeguati per determinare una svolta, per evitare che la crisi di una maggioranza e il fallimento di un Governo compromettano seriamente il destino del Paese. Ci sono le condizioni per vincere questa sfida. Occorrerà lavorare con impegno per introdurre le riforme dei cui c'è bisogno nell'economia e nella società. Bisognerà trovare il coraggio per abrogare le leggi ad personam e le normative di favore che hanno prodotto privilegi diffusi ed ingiustizie profonde.

Ma bisognerà anche produrre i cambiamenti e le innovazioni che i cittadini si aspettano per il rilancio dell'economia, lo sviluppo del Mezzogiorno, il sostegno e la promozione della famiglia, la lotta alla criminalità organizzata, la riduzione delle disuguaglianze e il contrasto della povertà, il miglioramento del welfare, la costruzione di un'etica pubblica condivisa.

Per questo, perché l'impresa rie-

sca, è necessaria una grande solidarietà della coalizione, l'unità di tutta l'Unione. Ma in particolare è necessario rilanciare l'idea di una Casa comune dei democratici e dei riformisti, il cantiere per la costruzione di un nuovo soggetto politico progressista in grado di garantire e dare stabilità all'azione del governo di centrosinistra. L'Ulivo è il nome di questo soggetto politico. La Margherita, che in primavera ne aveva bloccato la costruzione, adesso ha cambiato idea. Il cambiamento della legge elettorale e l'esito delle primarie hanno spinto Rutelli a convergere finalmente sulla proposta lanciata da Romano Prodi e condivisa, da subito, dai Democratici di Sinistra. I Ds, su quella proposta, hanno impegnato un progetto politico, un Congresso, un gruppo diri-

gente. Quell'impegno è stato determinante per la presentazione della lista dell'Ulivo alle elezioni europee e poi in 9 regioni su 14 alle elezioni regionali. Nessuno può adesso cambiare le carte in tavola e agitare il fantasma di una sinistra preoccupata ed esitante di fronte alla prospettiva del partito democratico.

Dal momento in cui il progetto politico dell'Ulivo si è rimesso in moto, anche sulla base della spinta degli oltre 3 milioni di cittadini che hanno sostenuto Prodi nelle primarie, l'impegno dei Ds è stato ancora più convinto e determinato di prima. Non si possono avanzare dubbi a proposito.

Si tratta di costruire una nuova forza politica, accantonando le chiacchiere sul nome e sugli aggettivi, per concentrarsi invece sul progetto, sui contenuti di una piattaforma programmatica comune, sul profilo di una nuova identità frutto dell'incontro di diversi riformismi.

L'impresa non riguarda solo i Ds

e la Margherita, ma dovrà essere aperta all'apporto di altri soggetti politici, associazioni e movimenti, cittadini dell'Ulivo che vorranno aderire e partecipare. Questa discussione sul carattere democratico o socialista del nuovo partito non mi appassiona. Dobbiamo costruire una forza che per dimensione e capacità di rappresentanza sia, in Italia, l'equivalente delle forze riformiste europee. Ci uniamo in Italia per costruire anche in Europa una prospettiva d'incontro tra i riformismi di diversa estrazione.

Il percorso non sarà né facile né breve. I problemi e gli ostacoli non mancheranno. Unire progressivamente e dare un orizzonte comune a storie, tradizioni e culture politiche differenti non è impresa che possa concludersi entro pochi mesi. Ma la consapevolezza delle difficoltà non può adesso diventare un alibi per rallentare il processo o per fare un passo indietro.

Evocare le differenze identitarie dei diversi partiti in una prospettiva unitaria va bene. Esaltarle, facendole vivere al passato, diventa controproducente.

Si tratta di allargare la discussione, ma in un quadro più ampio, in cui tutti sono impegnati alla ricerca di sintesi nuove e condivise. Le differenze non sono destinate ad annullarsi, ma sono chiamate a vivere in un nuovo contesto unitario e al servizio di un progetto comune forte e riconoscibile.

Quello che conta, adesso, è ripartire dall'Ulivo per costruire una grande forza, unitaria e plurale, capace di corrispondere alla diffusa domanda di unità espressa dagli elettori nelle primarie e in grado

di sostenere la leadership di Romano Prodi nella sfida per il Governo del Paese con una classe dirigente credibile e coesa. Ma tra le conseguenze della scelta sba-

gliata, fatta in primavera, dalla Margherita, c'è l'allontanamento dello Sdi dal nucleo ulivista e la riaggregazione dei socialisti sotto l'egemonia di Marco Pannella. Gli effetti di questa nuova convergenza sulla tenuta unitaria dell'Unione si fanno già sentire e possono provocare, inutile negarlo, conseguenze politiche gravi ed imprevedibili.

Se la piattaforma politica di questo nuovo soggetto laico e socialista fosse quella annunciata al congresso radicale, diventerebbe, infatti, assai difficile realizzare una sintesi programmatica credibile nella coalizione di centrosinistra. Superamento del Concordato, abolizione dell'8 per mille, liberalizzazione dei servizi pubblici, permanenza del contingente militare italiano in Iraq, superamento della concertazione sindacale ecc., sono semplicemente proposte incompatibili con l'asse programmatico del centrosinistra.

I segni distintivi della ricomposizione radical-socialista rischiano di essere l'anticlericalismo sul terreno culturale e un certo liberismo in campo economico e sociale. Non ci siamo dimenticati i re-

ferendum di Pannella che puntavano ad indebolire il sindacato, ad abbattere il servizio sanitario nazionale e a liberalizzare le regole del mercato del lavoro, anche perché Pannella e i radicali, ovviamente, non sembra abbiano la minima intenzione di abbandonare le loro battaglie. Allora ecco la domanda: si può stare nel centro-

sinistra nello stesso modo e con le stesse proposte con cui si stava nel centrodestra? Non è utile che l'allargamento del centrosinistra avvenga senza un confronto sul merito. Non possiamo accettare che tutti siano ammessi al carro del presunto vincitore, compreso chi si propone una politica di divisione fin dal primo giorno.